

V Domenica del Tempo Ordinario – anno A

LETTURE: Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

Voi siete il sale della terra...voi siete la luce del mondo. Di fronte a queste parole di Gesù non si può che essere allo stesso tempo stupiti e profondamente inadeguati. Come non stupirsi della fiducia che Gesù ripone nei propri discepoli? Invita i propri discepoli a prendere coscienza di una straordinaria responsabilità di fronte al mondo, di fronte a tutta l'umanità. Ma questa responsabilità in un certo senso, disorienta, soprattutto nel momento in cui il discepolo di Gesù prende atto della propria inadeguatezza, della propria debolezza e soprattutto della propria opacità. Quante volte, nella testimonianza di credenti, appare una sorta di schermo che impedisce alla luce di penetrare ed espandere i suoi raggi! Se poi si guarda con realismo la significatività di una testimonianza delle comunità cristiane in un mondo secolarizzato e apparentemente indifferente al messaggio dell'evangelo, ci si sente ancora più inadeguati di fronte a questa parola di Gesù: ma come è possibile oggi essere sale della terra e luce del mondo? Sembra che si realizzi piuttosto il contrario: molte volte il cristiano si sente come quel sale che è buttato via perché non serve a nessuno o come quella lucerna che viene nascosta perché non c'è bisogno della sua luce. Come allora realizzare questa parola di Gesù?

Forse un primo aspetto che ci aiuta a comprendere questa parola è dato proprio dal contesto in cui Gesù la pronuncia. È il discorso della montagna in cui risuonano le beatitudini, in cui viene annunciata la novità dell'evangelo. Gesù si rivolge ai suoi discepoli, a tutti quei piccoli e poveri che vengono messi ai margini di un mondo violento ed arrogante, a tutti coloro che hanno compreso che solo nell'amore di Dio è possibile trovare la forza per rendere bella e buona la loro vita. E il discorso della montagna è anzitutto la rivelazione di questo volto di Dio, un Dio che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, un Dio che guarda questa umanità con occhi di misericordia e che invita i suoi figli a fare altrettanto. Ed è questo sguardo ciò che dona sapore alla vita del discepolo di Gesù; è questo sguardo che illumina in modo nuovo il mondo, la storia, l'umanità. Allora si comprende che non si diventa sale della terra o luce del mondo perché la propria vita, la propria testimonianza, le proprie opere hanno la forza di dare senso al mondo o di illuminare e guidare la vita degli uomini, ma semplicemente perché si lascia trasparire dalla propria vita lo sguardo stesso con cui Dio ci illumina, la misericordia e il perdono con cui si ama. Il sapore e la luce non sono in noi, ma nel Padre che è nei cieli. E noi semplicemente lo consegniamo al mondo perché il mondo possa ricevere sapore e vita.

Ma c'è un secondo aspetto importante legato alla immagine usata da Gesù. Gesù ci paragona al sale e alla luce. Sono due realtà che servono nella misura in cui si perdono, si donano. Se il sale non viene sparso sul cibo e si scioglie in esso, non può dare gusto. E d'altra parte un buon cuoco sa dosare la misura del sale in un cibo, altrimenti, se esagera, questo diventa immangiabile. E così la luce: se non espande i suoi raggi in modo uniforme, non riesce a illuminare adeguatamente uno spazio o un oggetto. Con queste due immagini, Gesù vuole aiutarci a comprendere la qualità della testimonianza del discepolo. Gesù non si riferisce tanto ad una missione precisa che il discepolo, la chiesa, ha nel mondo, quanto piuttosto al significato che ha nel mondo la sua presenza come testimonianza di vita vissuta. Certo, le strutture, gli interventi attivi nella società, le miriadi di opere con cui si traduce l'evangelo nella vita degli uomini sono importanti. Ma il cuore e il fine della testimonianza del discepolo sono altrove. Il sapore e la luce che offre la sua testimonianza stanno nel portare gli uomini a riconoscere il Padre che è nei cieli: *così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.* Questa parola di Gesù, alla fine, è consolante perché non è importante la testimonianza del discepolo in sé; è significativa nella misura in cui lascia trasparire il volto del Padre che è nei cieli.

E di conseguenza la testimonianza del discepolo dovrà essere sempre come il sale e la luce: scomparire, perdersi per lasciare spazio solamente la Signore.

Ma Gesù dice che la testimonianza del discepolo è come una città sul monte, come una lampada sul candelabro e che le sue opere buone devono essere viste. Allora la testimonianza deve essere visibile o nascosta? Gesù non ci dice di nasconderci; scomparire per lasciar spazio a lui non vuol dire rinunciare a tradurre nella concretezza della vita, nella visibilità della vita, l'evangelo. Semplicemente ci ricorda che la nostra testimonianza è efficace se passa attraverso la nostra vita, più che attraverso le parole, le strutture, i grandi programmi. E le buone opere non sono tanto gesti e comportamenti religiosi, quanto il frutto della vita bella di coloro che, imitando il Padre, nel suo amore gratuito verso tutti, anche verso i nemici, si dimostrano suoi figli. La testimonianza del discepolo è come un dono gratuito fatto a ogni uomo, attraverso il quale si comunica la bellezza di una vita amata da Dio, il sapore di una esistenza sotto lo sguardo del Padre celeste, una vita bella e buona perché amata e redenta.

Ma c'è, infine un ultimo aspetto, che non possiamo dimenticare. Gesù dice: *se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.* C'è sempre in agguato il pericolo che i discepoli, la comunità dei credenti vengano meno alla loro responsabilità di fronte al mondo e distruggano con le proprie mani la loro significatività nel mondo. Il rischio è che non abbiano più sapore, non mandino fasci di luce ad illuminare gli uomini, non dicano più niente di fecondo e di illuminante per l'umanità. E questo può accadere pur rimanendo attivi ed operanti nel mondo. Viene a mancare il sapore e la luce nella propria testimonianza perché la propria vita non è più illuminata dalla luce del Padre celeste, non è più fecondata dalla sua misericordia, non custodisce più la sapienza dell'evangelo. Ci sono altre fonti di luce, altre sapienze che orientano la propria esistenza e alla fine si testimoniano queste. Ma non servono al mondo e in esse gli uomini non possono riconoscere l'agire del Padre celeste e la sua gratuità. Gesù è molto duro di fronte a questo tipo di testimonianza: *A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.* Una vita che non custodisce una vera sapienza e non illumina, non serve a nessuno, anzi viene disprezzata. È un monito per noi cristiani. Forse tanta indifferenza nel mondo verso la fede cristiana non deriva dalla poca significatività dell'evangelo, ma dalla incapacità dei cristiani di esserne trasparenza. Non è questione di plauso o di grandi numeri, ma semplicemente di essere ciò che ci dice Gesù: *voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo.* Un pizzico di sale e una piccola luce sono sufficienti per svolgere la loro funzione. La vastità del mondo, l'umanità intera non deve spaventarci. Basta dare gusto e luce a quel pezzetto di vita, di mondo, di umanità che ci sta accanto. Il resto è nelle mani del Padre che è nei cieli, *che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi.*

fr. Adalberto